

"Sulle orme di Aquila e Priscilla, una significativa corresponsabilità missionaria"

INTRODUZIONE: ROMANI 16, 1-15,

1. Dopo questi fatti Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto. Qui trovò un Giudeo di nome Aquila, nativo del Ponto, arrivato poco prima dall'Italia, con la moglie Priscilla, in seguito all'ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i Giudei. Paolo si recò da loro e, poiché erano del medesimo mestiere, si stabilì in casa loro e lavorava. Di mestiere, infatti, erano fabbricanti di tende. (At 18, 1-3)
2. Paolo si trattenne ancora diversi giorni, poi prese congedo dai fratelli e s'imbarcò diretto in Siria, in compagnia di Priscilla e Aquila. A Cencre si era rasato il capo a causa di un voto che aveva fatto. Giunsero a Efeso, dove lasciò i due coniugi e, entrato nella sinagoga, si mise a discutere con i Giudei. (At 18, 18-19)
3. Arrivò a Efeso un Giudeo, di nome Apollo, nativo di Alessandria, uomo colto, esperto nelle Scritture. Questi era stato istruito nella via del Signore e, con animo ispirato, parlava e insegnava con accuratezza ciò che si riferiva a Gesù, sebbene conoscesse soltanto il battesimo di Giovanni. Egli cominciò a parlare con franchezza nella sinagoga. Priscilla e Aquila lo ascoltarono, poi lo presero con sé e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio. (At 18, 24-26)
4. Vi raccomando Febe, la nostra sorella, che è diaconessa nella chiesa di Cencre: **2** accoglietela nel nome del Signore, in maniera degna dei santi, e assistetela in qualunque cosa abbia bisogno di voi, poiché anch' essa è stata di aiuto per molti e anche per me stesso. **3** **Salutate Prisca e Aquila, collaboratori miei in Cristo Gesù: 4 essi, per salvare la mia vita, hanno rischiato la testa; non li ringrazio io soltanto, ma tutte le chiese dei gentili. 5** **Salutate anche la**

comunità che si raduna in casa loro. Salutate Epeneto, a me particolarmente caro, che rappresenta le primizie dell' Asia offerte a Cristo.⁶ Salutate Maria, che ha molto lavorato per voi.⁷ Salutate Andronico e Giunia, della mia stessa stirpe e miei compagni di prigionia; essi si sono segnalati tra gli apostoli e si sono uniti a Cristo prima di me.⁸ Salutate Ampliato, a me carissimo nel Signore.⁹ Salutate Urbano, nostro collaboratore in Cristo, e il nostro amato Stachi.¹⁰ Salutate Apelle, provetto in Cristo.¹¹ Salutate quelli della casa di Aristobulo. Salutate Erodione, della mia stessa stirpe; salutate quelli della casa di Narcisso che sono nel Signore.¹² Salutate Trifena e Trifosa, che si danno da fare per il Signore; salutate la carissima Pèside, che faticò molto per il Signore.¹³ Salutate Rufo, l' eletto del Signore, e la madre sua e mia.¹⁴ Salutate Asincrito, Flegonte, Erme, Pàtroba, Erma e i fratelli che sono con loro.¹⁵ Salutate Filòlogo e Giulia, Nèreo e sua sorella, Olimpia e tutti i santi che sono con loro.

5. Le Chiese dell'Asia salutano. Vi salutano molto nel Signore Aquila e Prisca, con la comunità che si raduna nella loro casa. (1 Cor 16, 19)
6. Saluta Prisca e Aquila e la famiglia di Onesiforo. (2 Tm 4, 19)

Come abbiamo ascoltato nel brano di Rm 16, Paolo dedica un intero capitolo di questa Lettera a salutare una serie di fratelli e sorelle di quella comunità che egli desidera tanto visitare. Tra i primi ad essere salutati sono due coniugi cristiani, Aquila e Priscilla, per i quali l'apostolo usa parole di sconfinata riconoscenza.

1. COLLABORATORI DI DIO

Riascoltiamo questo saluto fraterno e cordialissimo: Rom.16,3-5

Questa coppia ci deve essere particolarmente cara soprattutto per chi si adopera per la pastorale familiare: dobbiamo sentirli come se fossero nostri "**progenitori**" nella fede come collaboratori particolari, stretti all'Apostolo nelle sue fatiche nell'evangelizzazione.

Nel Vaticano II, il magistero pastorale della Chiesa ha voluto esprimere la nota più caratteristica, quella di un legame diretto e organico con i pastori in vista dell'evangelizzazione in questo modo:

"i laici possono anche essere chiamati in modo diversi ad una collaborazione più immediata con l'apostolato della gerarchia, alla maniera di quegli uomini e donne che aiutavano l'apostolo Paolo nell'annuncio del Vangelo e faticavano molto per il Signore" (Lumen Gentium 33)

Per noi oggi ripercorrere il cammino di Aquila e Priscilla ci serve per cogliere nel loro profilo apostolico i tratti più attuali di una riscoperta del sacramento delle nozze e di cosa esso comporta nell'annuncio della salvezza

Sulle orme di Aquila e Priscilla noi raccogliamo sinteticamente una **storia**, una **parola**, una **diaconia**.

Una storia

Lasciamo anzitutto parlare i testi, che ovviamente non vanno letti come un ricettario da trasporre meccanicamente nelle nostre situazioni, ma che possono offrire dei punti di riferimento e degli orientamenti utili al nostro scopo.

Questi testi si possono raggruppare in due serie: la prima, quella dei testi paolini (1 Cor 16,19; Rm 16,3-5^a, 2Tim 4,19) e la seconda, quella dei testi lucani, (in Atti 18, 1-3,18,26).

Da questi passi ricaviamo alcune informazioni generali su Aquila e Priscilla che ci aiutano a situare il servizio da essi prestato per l'evangelizzazione.

Aquila è un giudeo, originario della provincia romana del Ponto.

Prisca o Priscilla, un diminutivo, è anch'essa probabilmente una giudea, con un nome latino, come suo marito, e secondo un costume diffuso nel tempo. Secondo gli Atti, la coppia è arrivata a Corinto, in seguito all'espulsione degli ebrei da Roma, per ordine dell'imperatore Claudio, verso l'anno 49. Se, come sembra, l'editto di Claudio colpiva solo i capi e gli attivisti, occorre concludere che la coppia era segnalata nella capitale dell'impero per il fervore missionario.

Aquila e Priscilla erano "fabbricatori di tende" e dovevano essere facoltosi dal momento che a Efeso la loro era una domus ecclesia: presso di loro si radunava una comunità cristiana (1Cor 16,19; cf. Anche Romani 16,4). Avevano una fabbrica di tende, dove lavorò, durante il suo soggiorno corinzio, anche l'apostolo, loro ospite (Atti 18,3). Insieme a Paolo in quel periodo essi collaboravano nel ministero a Corinto per oltre un anno e mezzo (Atti 18,11.18). E poi, durante il terzo viaggio di Paolo, per altri due anni e tre mesi (Atti 19,8) si trovano a Efeso, dove fu scritta la 1^a lettera ai Corinzi (16,19).

Per un altro paio d'anni, tra il secondo e il terzo viaggio dell'apostolo, i due coniugi continuarono senza di lui a evangelizzare Efeso. Uno dei risultati più felici della loro opera fu la trasformazione di Apollo in apostolo accuratamente e completamente istruito nella "via di Dio" (Atti 18,24-28).

Una parola

Il titolo che Paolo attribuisce a Prisca e al marito è "collaboratori". Nell'uso profano e religioso del mondo greco la parola **sunergos** indica qualcuno (un dio o un uomo) che presta un aiuto o una cooperazione a un altro, oppure collabora in vista di un determinato fine con altri.

Per quanto riguarda il Nuovo Testamento, il termine ricorre 13 volte e sempre riferito a persone: 12 volte in Paolo (1 Tessalonicesi 3,2; 1 Corinzi 3,9; Filippesi 2, 25; 4,3; Filemone 1.24; 2 Corinzi 1, 24;8,23; Romani 16,3.9.21; Colossesi 4,11) e una volta in 3 Giovanni 8. Si tratta quindi di un **termine tipicamente paolino** che l'apostolo usa esclusivamente in riferimento alla sua azione missionaria e in un senso differente da quello che la parola aveva prima di lui.

Infatti egli se ne serve con il significato di un appellativo per indicare le persone impegnate con lui nel lavoro missionario come veri "**con-lavoratori**".

Dall'analisi esegetica dei passi emergono alcuni elementi che sono fondamentali per definire la figura dei collaboratori di Paolo. Sono principalmente quattro.

- a. Il *sunergos* è un **incaricato di Dio**. Non è quindi un "ingaggiato" da Paolo, ma un autentico collaboratore che compie un'opera affidatagli da Dio stesso. In questo senso tutti i sunergoi - Paolo incluso - sono per principio nella stessa condizione di dipendenza da Dio che li ha assunti come suoi collaboratori: "*Siamo infatti collaboratori di Dio*" (1 Corinzi 3,9).
- b. Il *sunergos* collabora nella stessa opera comune. Egli svolge la medesima attività di Paolo, anche se compiti e funzioni sono differenti (cf. 1 Corinzi 3,4-8). Pertanto *sunergos* non indica né una sottomissione funzionale a Paolo e nemmeno una relazione puramente amichevole come quella che si stabilisce tra compagni di lavoro o di missione. Si vuole piuttosto indicare una **corresponsabilità** nel portare avanti un'opera comune. Il fatto che lo stesso Paolo si definisca con tale termine sta a dire che egli non si identifica con un datore di lavoro che commissiona degli incarichi a degli aiutanti o a degli esecutori.
- c. Fondamentale per determinare ulteriormente lo specifico della collaborazione è il testo di **1 Corinzi 3,5-15**.

Ma chi è Apollo, chi è Paolo? Ministri attraverso i quali siete venuti alla fede, ciascuno secondo che il Signore gli ha dato. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere! Ora, né chi pianta né chi irriga è qualche cosa, ma chi fa crescere: Dio. Chi pianta e chi irriga sono una sola cosa, ma ciascuno riceverà la sua mercede

secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio e voi siete il campo di Dio, l'edificio di Dio. Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un sapiente architetto io ho gettato il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce: infatti nessuno può gettare un fondamento diverso da quello già posto, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l'opera di ciascuno sarà resa palese; la svelerà quel giorno che si manifesterà col fuoco, e il fuoco saggerà quale sia l'opera di ciascuno. Se l'opera costruita resisterà, si riceverà la mercede; ma se l'opera finirà bruciata, si avrà danno: ci si potrà salvare, ma come attraverso il fuoco. (1Cor 3,5-15)

In esso vengono precisati i tratti della fisionomia dei "collaboratori". Innanzitutto ribadisce la "ministerialità" o diakonia dei collaboratori: questi sono solo strumenti che possono piantare o irrigare, ma è Dio che fa crescere. Si precisa poi la base della collaborazione, che è il Vangelo di Gesù Cristo. Paolo da bravo architetto ha posto le fondamenta; gli altri poi hanno costruito sopra, ma *"nessuno può porre un fondamento diverso da quello che è stato posto, che è Gesù Cristo"* (v.11), Questo vangelo è la norma per tutti i collaboratori, anche per Paolo stesso. Infine con il riferimento al giudizio di Dio, Paolo mette in rilievo che ciascun collaboratore deve rendere conto a Dio del proprio lavoro e che il giudizio sui collaboratori è riservato a Dio, a lui solo (cf. vv. 12-15).

- d. Nonostante che Paolo fosse cosciente e geloso della sua autorità apostolica nell'opera missionaria, tuttavia egli **riconosce** la maturità dei suoi collaboratori e la loro capacità di autonomia. Per questo non si colloca mai al di sopra di essi, ma sempre accanto a loro. Egli non cercava mai di legarli a sé o di degradarli a docili esecutori nelle sue imprese apostoliche.

In breve: non sono stati i parametri personali di Paolo che si imponevano e regolavano l'attività missionaria dei suoi collaboratori, ma unicamente il Vangelo predicato.

Una diakonia

Aquila e Priscilla si caratterizzano come una coppia al servizio dell'accoglienza e al servizio della Parola.

1.1 Al servizio dell'accoglienza

I testi in esame menzionano l'accoglienza di Paolo a Corinto (Atti 18,2-3) e due volte l'accoglienza nella loro casa della comunità cristiana (1Corinzi 16,19; Rom. 16,5^a). Presso i primi cristiani l'ospitalità è riservata ai missionari itineranti. Distaccati da tutto, senza tetto né famiglia, i missionari vengono accolti nelle case dei fratelli nella fede (Atti 18,3.7; Marco 10,29ss; Luca 18, 29ss). L'ospitalità è un vero servizio al Vangelo: nella diversità delle situazioni, tutti i cristiani, sia sedentari che itineranti, si sentono responsabili dell'evangelizzazione. Questo movimento si prolungherà nel tempo. Così la Didachè chiederà di riservare un'accoglienza calorosa a questi missionari:

"Riguardo agli apostoli e ai profeti, comportatevi secondo il precetto del Vangelo. Ogni apostolo che venga presso di voi sia accolto come il Signore. Però dovrà trattenersi un giorno solo; se ve ne fosse bisogno anche un secondo; ma se si fermasse tre giorni, egli è un falso profeta" (Didachè' 11, 3-4),

E nella terza lettera di Giovanni, il presbitero raccomanda alla comunità di accogliere gli itineranti perché essi sono al servizio del Signore e ospitarli è collaborare con essi all'evangelizzazione:

"Carissimo, tu ti comporti fedelmente in ciò che fai verso i fratelli pur essendo forestieri.6 Essi hanno reso testimonianza alla tua carità davanti alla chiesa. Tu farai bene se li provvederai del necessario per il viaggio, in modo degno di Dio.7 Infatti si sono messi in cammino per il nome di Gesù, senza ricevere nulla dai pagani.8 Noi quindi dobbiamo sostenere tali uomini per mostrarci collaboratori della verità" (Giovanni 5-8).

E' in questo spirito che Aquila e Priscilla accolgono Paolo a Corinto e gli procurano il lavoro (Atti 28, 2ss). L'apostolo si trova in un passaggio difficile: dopo lo scacco di Atene, è arrivato a Corinto, depresso, e ben presto si dovrà mettere a lottare con forte colonia giudaica del luogo (Atti 18,6-7; cf. 1 Tessalonesi 2,14-16). L'amicizia della coppia

giudeo-cristiana è stato il primo servizio che Paolo ha ricevuto da Aquila e Priscilla, un servizio di cui sarà perennemente grato.

Un altro servizio che Aquila e sua moglie prestano all'evangelizzazione è l'ospitalità alla comunità cristiana. Ciò conferma la situazione di agiatezza della coppia; dovevano possedere una casa abbastanza grande per accogliere le riunioni di gruppi che probabilmente andavano dalle trenta alle cinquanta persone e che si riunivano nelle case per condividere la fede, pregare, celebrare l'Eucarestia e condividere l'agape fraterna (1 Corinzi 11, 20-34).

Nella parte finale della prima lettera ai Corinzi, Paolo loda Stefana e la sua famiglia per il servizio alla pace e all'unità. Anche Aquila e Priscilla devono avere svolto un tale servizio. Essi ne erano in grado: in quanto giudei della diaspora, erano aperti sia al mondo giudaico, sia al mondo greco-romano. Paolo loda esplicitamente la gratitudine delle Chiese dei Gentili nei confronti della nostra coppia (Romani 16,4). Ciò suppone un assillo costante di superare tutte le considerazioni etniche, religiose e sociali per costruire la comunione, la *koinonia*.

1.2 Al servizio della Parola

E' da ricordare che nel Nuovo Testamento non sono solo gli Apostoli ad assicurare il servizio della Parola. Anche Stefano e Filippo annunciano la buona novella (Atti 6.10ss; 8,5-10). Ma tutti i collaboratori di Paolo sono al servizio dell'annuncio della Parola. Pure Aquila e Priscilla, in quanto sinergoi di Paolo, collaborano con lui alla nascita della comunità di Corinto e di Efeso. In particolare esercitano questo ministero nei confronti di Apollo dopo il suo arrivo a Efeso. Giudeo di Alessandria, probabilmente discepolo della scuola filoniana, grande oratore, Apollo era già cristiano, ma la sua dottrina era molto vicina agli ambienti giovaniti del cristianesimo primitivo. La coppia si rende ben presto conto delle lacune dell'insegnamento di Apollo e si fa carico di *"presentargli più esattamente ancora la via di Dio"* (Atti 18,26), offrendo così a Paolo uno dei suoi più brillanti collaboratori.

E' esagerato affermare che questa coppia, di cui non si nominano mai i figli, ha generato alla Chiesa un vero apostolo?

Ritorniamo al passo da cui siamo partiti. Vi troviamo alcuni tratti che definiscono bene i laici:

- ✓ annunciare Cristo Gesù,
- ✓ faticare con l'apostolo,
- ✓ giocare la vita per salvare quella altrui,
- ✓ accogliere la comunità cristiana nella propria casa.

In sintesi, potremmo dire che l'ideale apostolico è annunciare il vangelo da laici - in comunione con i Pastori - per la salvezza del mondo.

"No, non una formula ci salverà, ma una Persona, e la certezza che essa ci infonde. "Io sono con voi" (NMI 39).

2. MINISTERIALITÀ NUZIALE: ORDINE E NOZZE

Vorrei fare subito una premessa: quando andiamo a toccare il dialogo tra parrocchia e famiglia, tocchiamo il dialogo fra due istituzioni che hanno le loro peculiarità; dialogo non sempre sereno e solidale. Per di più non solo ci sono di mezzo due istituzioni ma anche due sacramenti

Questa poca comprensione reciproca avrebbe bisogno di rappacificarsi con una storia bimillenaria che ha la sua radice nella Bibbia stessa.

E' del tutto evidente che la famiglia è una struttura pensata da Dio, mentre la parrocchia è una modalità del dirsi della Chiesa, che lungo i tempi è andata ad affermarsi;

E' del tutto evidente che abbiamo dovuto aspettare il Concilio Vaticano II perché si ponesse all'attenzione della Chiesa con maggior vigore il sacramento delle nozze

Certo che c'è un legame tra parrocchia e famiglia, ma è un legame fra due realtà radicalmente diverse, che in Cristo trovano certamente la loro connessione e la loro profondità, ma che devono

trovare il loro giusto posto, la loro giusta identità per avere un'ottima armonia.

Perché quando andiamo a pensare ad una Pastorale che ponga al centro la famiglia, una Pastorale che voglia promuovere il dialogo tra parrocchia e famiglia, dobbiamo subito dirci che non è questione di un riorganizzarsi: non è questione di nuove iniziative!

Non è questione di una rivalutazione della presenza della famiglia, che è troppo poco, o è nulla!

Non è solo questione di far fare qualcosa agli sposi!

Non è questione di dare un ruolo a degli sposati in alcune iniziative parrocchiali!

Per andare a trovare la verità di questo discorso, il nocciolo, il capo, il filo di questo discorso, noi dobbiamo prima di tutto domandarci: ma che cos'è la coppia e la famiglia nel pensiero di Dio?

(breve excursus biblico)

3. LA PASTORALE FAMILIARE: UNA SFIDA PER LA CHIESA

“non si può capire la Chiesa come corpo mistico, come sacramento dell’Alleanza senza far riferimento al mistero congiunto dell’uomo e della donna” (LF, 19)

Uno dei fenomeni più rilevanti di oggi è la trasformazione della famiglia. Un tempo esisteva un unico modello di nucleo familiare, quello formato da padre, madre, figli. Il panorama è vario ed in evoluzione: oltre a quelle tradizionali vi sono famiglie formate da un solo genitore, separate, risposate, adottive, affidatarie; i genitori possono essere sposati, conviventi oppure vivere ciascuno per conto proprio; gli immigrati, riguardo alla famiglia, stanno portando nel nostro Paese modelli e costumi lontani dai nostri, se non addirittura di segno opposto.

Accanto a queste situazioni cosiddette irregolari o di crisi suscitano preoccupazione anche quelle coppie che non vivono il matrimonio con la gioia di chi si sente chiamato dal Signore, ma solo come un evento naturale o peggio ancora come conservazione forzata di un istituto di diritto.

Di fronte a questo dato di fatto siamo chiamati a mettere in risalto che il sacramento del matrimonio e la famiglia cristiana sono in questo particolare momento storico ancora un “buon annuncio”.

Per questo, impegnati in una profonda conversione pastorale, occorre giungere alla convinzione che la famiglia e il matrimonio non costituiscono un problema, ma una risorsa, un dono di Dio messo nelle nostre mani, perché la coppia umana è l'immagine dell'amore di Cristo per la sua Chiesa e perché la famiglia rivela il progetto definitivo del Padre che si realizza nelle nozze tra sé e l'umanità tutta.

Per la natura stessa del sacramento del matrimonio la famiglia è chiamata a diventare sempre più soggetto pastorale per evangelizzare le generazioni future e promuovere in senso pienamente umano la società. Occorre perciò offrire alle famiglie l'opportunità di vivere in verità e concretamente la loro vocazione: «famiglia diventa ciò che sei» (FC 17).

In questo modo la famiglia può essere non solo risorsa per una metodologia di progettazione pastorale, ma benedizione in ordine alla crescita di tutta la comunità cristiana. E' questa la sfida che la Chiesa intende raccogliere e portare avanti.

4. CRISTO È LO SPOSO

Il cuore della fede cristiana poggia sul fatto che Gesù Cristo ci ha fatto conoscere il Padre e il suo Santo Spirito e anche la missione che Dio gli ha affidato. La totalità della sua persona e della sua esistenza di Figlio di Dio che si fa carne per opera dello Spirito Santo in obbedienza al Padre; le sue scelte esistenziali, il suo parlare, il suo comportarsi nei confronti delle persone incontrate, la **sua vicenda storica** fino alla

morte in croce e la resurrezione dai morti: tutto questo ci fa conoscere il mistero del Padre e del suo Spirito.

Nel medesimo tempo ci **rivela il disegno di Dio** nei confronti dell'intera creazione, dell'umanità: Dio vuole stabilire la sua **alleanza** con tutti gli uomini grazie alla presenza e all'azione del Cristo e dello Spirito.

Ma il disegno del Padre non è un progetto generico, ha una sua caratterizzazione ben precisa: l'alleanza che Dio vuole stabilire e vivere **è Alleanza nuziale**. E' questo il mistero che Cristo ci fa conoscere con la sua persona, con le sue parole e con le sue azioni.

Egli, infatti, si presenta come lo **Sposo messianico** che viene nel mondo per sposare l'umanità, invitando tutti gli uomini a partecipare al banchetto delle nozze escatologiche nel Regno di Dio. **Attraverso la sua carne** Cristo manifesta la sua dedizione e la sua comunione con la sua Sposa, la Chiesa e l'umanità: "*questo mistero è grande*".

La sua vita non è altro che la reale narrazione del suo amore sponsale per la sposa. In questa prospettiva la Chiesa diviene "famiglia di Dio" in quanto sposa di Cristo ed anche madre di quanti crederanno in lui. Questa è la sua realtà, questo il suo contenuto e il suo modello di vita.

Il sacramento delle nozze rende idonei coloro che si sposano nel Signore a partecipare alla **realtà nuziale di Cristo** e ad esprimerla nelle loro persone e **nelle loro vicende** nuziali e familiari. In questo modo la coppia è immagine di Dio, perché porta in sé il progetto trinitario, è copia del mistero di Dio ed espressione di ciò che Dio vuole stabilire con gli uomini.

Dio, infatti, fin dalla creazione si serve della coppia umana per far conoscere sé e il proprio progetto nei confronti di ogni creatura. Tutto ciò è reso possibile perché Dio ha creato la coppia "**a sua immagine e somiglianza**".

Ciò rappresenta per la coppia un **dono** e una **vocazione**, una **grazia** e un **compito**: nell'incontro sacramentale Gesù Cristo dona agli

sposi un **nuovo modo di essere** per il quale sono come configurati a Lui Sposo della Chiesa e posti in un **particolare stato di vita all'interno del popolo di Dio**. Gli sposi, da parte loro, sono chiamati a viverlo per e nella Chiesa, per e fra tutti gli uomini.

5. LA COPPIA, PARABOLA DELL'AMORE DI CRISTO

La vita coniugale, quando è vissuta secondo il disegno di Dio, costituisce essa stessa un "vangelo", una "buona notizia" per tutti. L'amore che unisce i coniugi a formare "una sola carne" e santificata dal sacramento del matrimonio, è arricchita dallo stesso amore di Cristo per la Chiesa e nel medesimo tempo ne diviene segno.

Allora l'amore del marito per la sposa, l'amore della sposa per il marito e l'amore reciproco tra genitori e figli è un riflesso dell'amore di Cristo per la Chiesa: *«Voi, mariti amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei»* (Ef 5,25). Gli sposi cristiani, come gli altri membri della famiglia "piccola Chiesa", con i loro gesti di fede, di amore, di perdono, di accoglienza, di solidarietà, annunciano che Cristo ama, perdona, accoglie e salva gli uomini di oggi.

"La reciproca appartenenza degli sposi è la rappresentazione reale del rapporto stesso di Cristo con la Chiesa" (FC 13). Le nozze in Cristo quindi impegnano gli sposi a:

- tendere alla santità, vivendo *"il Bell'amore"* e la comunione personale (FC 17);
- testimoniare che è bello e realizzante essere sposi
- annunciare e testimoniare il vangelo dell'amore, del matrimonio, della famiglia e della vita.

6. MINISTERIALITÀ SPONSALE DELLA COPPIA E DEL PRESBITERO

Fare pastorale con la famiglia obbliga, coppia e presbitero, ad un radicale cambiamento di prospettiva e richiede un'autentica conversione.

E questo può avvenire solo se si parte dalla riscoperta del fondamento teologico della complementarità tra il ministero ordinato e il sacramento del matrimonio, che specifichi la relazione di questi due sacramenti come pari per dignità.

Occorre, allora, riassumere il paradigma nuziale della Chiesa e in questa ottica ripensare la molteplicità dei ministeri e dei carismi. L'intera Chiesa, in quanto «*sacramento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano*» (LG 1), realizza in molteplici stati di vita la propria realtà di sposa dell'Agnello e deriva dall'unico mistero eucaristico, fonte e culmine della vita cristiana, in quanto attualizza il mistero della morte e resurrezione di Cristo Signore.

E' dunque in riferimento all'unità sacramentale della Chiesa che dobbiamo percepire la complementarità dei due sacramenti.

Il ministero sacerdotale è chiamato a far presente Cristo Sposo, celebrando l'Eucaristia e "spezzandola" negli altri sacramenti.

Il ministero nuziale è chiamato ad annunciare l'indiviso amore sponsale tra Cristo e la Chiesa e ad essere immagine della comunione in Cristo di tutti gli uomini.

I due ministeri operano nello stesso mistero eucaristico: attraverso il presbitero il banchetto nuziale dell'Eucaristia rende feconda la sposa di Cristo: «*Fate questo in memoria di me*»;

la coppia partecipa al mistero sponsale dell'Eucaristia spezzandosi per se, per la loro famiglia, ma anche per la famiglia-Chiesa e per ogni uomo, destinato alle nozze finali tra Dio e l'umanità.

Così sintetizza il Catechismo della Chiesa Cattolica:

«L'Ordine e il matrimonio sono ordinati alla salvezza altrui. Se contribuiscono anche alla salvezza personale, questo avviene attraverso il servizio degli altri. Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa e servono all'edificazione del popolo di Dio » (1534).

7. PASTORALE CON LA FAMIGLIA

Parlare di pastorale "con" la famiglia e non solo "per" la famiglia costituisce in un certo senso una sorta di rivoluzione copernicana per la nostra prassi pastorale. E non si tratta di uno slogan ma di un progetto concreto: tra parroco e famiglie non bastano più una qualche forma di dialogo o una generica collaborazione; occorre arrivare ad una forma organica di corresponsabilità permanente.

Tutto questo significa che coppie e presbiteri devono incominciare a progettare insieme le iniziative pastorali con l'obiettivo primario di individuare ciò che di specifico genitori e figli possono apportare come "dono-risorsa" nella vita della comunità.

Nella prassi attuale la famiglia continua ad essere unicamente un settore della pastorale, un "oggetto" di sollecitudine, coinvolta per ricevere servizi e non pensata come soggetto pastorale, magari con la ritornante motivazione che la famiglia non è matura, non è preparata, che le coppie disponibili sono poche.

Già il Convegno Ecclesiale di Palermo del 1995 aveva ribadito

«la necessità di una pastorale d'insieme per la quale la famiglia non è solo destinataria ma soggetto, criterio, punto di vista dei tempi e dei modi delle pratiche pastorali».

E il Papa, nel discorso tenuto ai vescovi italiani nell'Assemblea Generale del maggio 2001, ha così sollecitato:

«E' indispensabile che le famiglie stesse diventino maggiormente protagoniste nella evangelizzazione e nella vita sociale».

Questo richiamo non è un espediente per una nuova strategia pastorale, ma affonda le sue radici nella natura stessa del matrimonio che costituisce la famiglia soggetto attivo e responsabile in una missione di salvezza che si compie con la parola e con la vita.

Allora, accanto alle varie forme di ministerialità che si affiancano al compito dei presbiteri, è tempo di valorizzare il sacramento delle nozze come dono prezioso che il Signore fa alla sua Chiesa e al mondo. E' necessaria prima di tutto una sistematica opera di formazione teologica, spirituale e culturale, sia da parte degli sposi che dei sacerdoti, che porti ad una conversione della mentalità, dello stile e dei metodi pastorali.

La famiglia è "chiesa domestica", "cellula" viva e vitale della comunità ecclesiale, inserita a tal punto nel mistero della Chiesa da diventare partecipe a suo modo della missione di salvezza.

Questo fatto è stato sottolineato con forza da Giovanni Paolo II:

«La famiglia cristiana è chiamata a prendere parte viva e responsabile alla missione della Chiesa in modo proprio e originale, ponendo cioè al servizio della Chiesa e della società se stessa nel suo essere e nel suo agire, in quanto intima comunità di vita e di amore» (FC 50).

La famiglia, quindi, è dentro la comunità cristiana, non accanto, e con la comunità ecclesiale è destinata al servizio della comunità degli uomini. Perciò dobbiamo vedere la Chiesa articolata in una molteplicità di comunità locali o parrocchie, che a loro volta sono costituite dalle famiglie o chiese domestiche. In questo dinamismo il rapporto tra parrocchia e famiglie si presenta come un continuo scambio di doni, di capacità e di impegni, in un rapporto di interazione e reciprocità. Le componenti essenziali del vivere della famiglia, complementarietà, corresponsabilità, compresenza e compartecipazione possono diventare apporto essenziale nel costruire la Chiesa e la società.

Così la famiglia, «via della Chiesa e via per la Chiesa» (LF 1-2), diventa «luogo unificante di tutta l'azione pastorale» (DPF 97) e ci

aiuta a riscoprire e a rivivere il vero volto della parrocchia come famiglia di Dio, vera famiglia di fratelli, una casa fraterna ed accogliente che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie.

“La parrocchia missionaria fa della famiglia un luogo privilegiato della sua azione, scoprendosi essa stessa famiglia di famiglie, e considera la famiglia non solo come destinataria della sua attenzione, ma come vera e propria risorsa dei cammini e delle proposte pastorali” (VMPMC par 9)

8. LA FAMIGLIA RISORSA PER UNA PROGETTAZIONE PASTORALE

Per il suo concreto inserimento nel territorio, la famiglia può dare un prezioso contributo nell'analisi della situazione della parrocchia e concorre con maggiore efficacia all'**elaborazione** e alla **valutazione** dei dati sociali, culturali e pastorali.

Nella scelta dei **criteri ispirativi e operativi** di una programmazione pastorale la famiglia è maggiormente portata, per il suo costante impegno educativo e per il riferimento unitario di ogni momento della vita, a leggere i segni dei tempi e a interpretarli alla luce del Vangelo, ad individuare le varie forme di povertà presenti nel territorio e a ricercarne la **concretezza degli interventi** e quindi a sollecitare i parroci a scoprire e a valorizzare i carismi dei laici.

Nella fase più operativa della programmazione pastorale la famiglia, per la conduzione organizzata delle proprie giornate, saprà mettere a disposizione le proprie **abilità inventive ed operative** per proporre azioni pastorali possibili, ben studiate e collegate tra di loro.

Per l'abitudine che ha di confrontarsi quotidianamente con i dinamismi e le fatiche della crescita umana, la famiglia potrà concorrere ad applicare il **principio della gradualità** paziente - il popolo cammina non corre! - , **della globalità** - è tutta la parrocchia che deve crescere insieme e in modo armonico - e **dell'orientamento** di tutte le attività pastorali verso l'obiettivo finale.

Nel momento poi della verifica la famiglia, abituata a seminare tanto e spesso a raccogliere poco, saprà ricordare la legge della misericordia e della pedagogia del recupero. I coniugi, poi, che hanno messo Cristo al centro dell' esistenza della loro famiglia saranno disponibili, con la parola e la testimonianza, ad aiutare gli operatori a scegliere Gesù come Signore della loro vita, senza il quale non è possibile un'azione pastorale efficace.

Infine la famiglia, resa esperta nelle relazioni umane, potrà contribuire efficacemente a dare una particolare importanza alla comunione tra le persone, le associazioni e i gruppi e di tutte le realtà ecclesiali presenti in parrocchia.

Benedetto XVI alla XX Plenaria del PCF

La nuova evangelizzazione dipende in gran parte dalla Chiesa domestica ... i due Sacramenti detti "del servizio della comunione" (CCC, n. 1534), Ordine Sacro e Matrimonio, vanno ricondotti all'unica sorgente eucaristica. "Entrambi questi stati di vita hanno, infatti, nell'amore di Cristo, che dona se stesso per la salvezza dell'umanità, la medesima radice; sono chiamati ad una missione comune: quella di testimoniare e rendere presente questo amore a servizio della comunità per l'edificazione del popolo di Dio. Questa prospettiva consente anzitutto di superare una visione riduttiva della famiglia, che la considera mera destinataria dell'azione pastorale. [...] La famiglia è ricchezza per gli sposi, bene insostituibile per i figli, fondamento indispensabile della società, comunità vitale per il cammino della Chiesa" (Omelia ad Ancona, 11 settembre 2011). In virtù di ciò "la famiglia è luogo privilegiato di educazione umana e cristiana e rimane, per questa finalità, la migliore alleata del ministero sacerdotale. [...] Nessuna vocazione è una questione privata, tanto meno quella al matrimonio, perché il suo orizzonte è la Chiesa intera".

Benedetto XVI ad Ancona 11 Settembre 2011

Cari sacerdoti, per il dono che avete ricevuto nell'Ordinazione, siete chiamati a servire come Pastori la comunità ecclesiale, che è "famiglia di famiglie", e quindi ad amare ciascuno con cuore paterno, con autentico distacco da voi stessi, con dedizione piena, continua e fedele: voi siete segno vivo che rimanda a Cristo Gesù, l'unico Buon Pastore. Conformatevi a Lui, al suo stile di vita, con quel servizio totale ed esclusivo di cui il celibato è espressione. Anche il sacerdote ha una dimensione sponsale; è immedesimarsi con il cuore di Cristo Sposo, che dà la vita per la Chiesa sua sposa (cfr Esort. ap. postsin. [Sacramentum caritatis, 24](#)). Coltivate una profonda familiarità con la Parola di Dio, luce nel vostro cammino. La celebrazione quotidiana e fedele dell'Eucaristia sia il luogo dove attingere la forza per donare voi stessi ogni giorno nel ministero e vivere costantemente alla presenza di Dio: è Lui la vostra dimora e la vostra eredità. Di questo dovete essere testimoni per la famiglia e per ogni persona che il Signore pone sulla vostra strada, anche nelle circostanze più difficili (cfr [ibid., 80](#)). Incoraggiate i coniugi, condividete le responsabilità educative, aiutateli a rinnovare continuamente la grazia del loro matrimonio. Rendete protagonista la famiglia nell'azione pastorale. Siate accoglienti e misericordiosi, anche con quanti fanno più fatica ad adempiere gli impegni assunti con il vincolo matrimoniale e con quanti, purtroppo, vi sono venuti meno.

Cari sposi, il vostro Matrimonio si radica nella fede che "Dio è amore" (1Gv 4,8) e che seguire Cristo significa "rimanere nell'amore" (cfr Gv 15,9-10). La vostra unione – come insegna San Paolo – è segno sacramentale dell'amore di Cristo per la Chiesa (cfr Ef 5,32), amore che culmina nella Croce e che è "significato e attuato nell'Eucaristia" (Esort. ap. [Sacramentum caritatis, 29](#)). Il Mistero eucaristico incida sempre più profondamente nella vostra vita quotidiana: traete ispirazione e forza da questo Sacramento per il vostro rapporto coniugale e per la missione educativa a cui siete chiamati; costruite le vostre famiglie nell'unità, dono che viene dall'alto e che alimenta il vostro impegno nella Chiesa e

nel promuovere un mondo giusto e fraterno. Amate i vostri sacerdoti, esprimete loro l'apprezzamento per il generoso servizio che svolgono. Sappiate sopportarne anche i limiti, senza mai rinunciare a chiedere loro che siano fra voi ministri esemplari che vi parlano di Dio e che vi conducono a Dio. La vostra fraternità è per loro un prezioso aiuto spirituale e un sostegno nelle prove della vita.

1. INDICAZIONI OPERATIVE

Approfondimento teologico:

- ✓ Si promuove nel presbiterio un approfondimento teologico sulla famiglia e sulla relazione tra i sacramenti dell'Ordine e del Matrimonio in vista della missione;
- ✓ si cura maggiormente la formazione dei seminaristi intorno al matrimonio e alla famiglia, proprio perché *«i compiti che attendono i futuri sacerdoti in questo campo del ministero sono, rispetto al passato molto più delicati, più esigenti e soprattutto più complessi, Si tratta di annunciare la novità e la bellezza della verità divina sulla famiglia»* (LF 18.23).

Formazione degli operatori di pastorale familiare:

- ✓ Si promuove la formazione specifica di operatori di pastorale familiare con l'obiettivo di suscitare in loro la consapevolezza del ruolo primario della famiglia nella pastorale;
- ✓ si richiede agli operatori di farsi carico nella parrocchia della formazione dei fidanzati, accompagnamento di giovani sposi, vicinanza alle famiglie in difficoltà, preparazione al battesimo;

Preparazione al matrimonio:

- ✓ Si ripensa il fidanzamento alla luce della teologia del matrimonio, come tempo di vera e propria iniziazione formativa che prepari ad una missione specifica nella chiesa. Quindi va superata la prassi attuale dei corsi di preparazione al matrimonio non rispondenti all'esigenza di accompagnare la crescita umano-affettiva dei fidanzati con una formazione cristiana;
- ✓ si presti particolare attenzione da parte del parroco nei confronti di ogni singola coppia di fidanzati, verificando insieme il livello della loro esperienza cristiana, della stessa maturazione umana e della consapevolezza che hanno in ordine al sacramento, per compiere con loro un cammino di approfondimento della loro fede e della spiritualità coniugale.

Pastorale della parrocchia con la famiglia:

- ✓ Gli sposi all'interno della parrocchia come primi annunciatori della fede e primi educatori guidano i loro figli lungo il cammino dell'iniziazione cristiana;
- ✓ le famiglie cristiane collaborano insieme al parroco alla maturazione umana e cristiana dei giovani della parrocchia e alla loro scelta vocazionale;
- ✓ le famiglie più sensibili sono coinvolte nel progettare e attuare la pastorale della parrocchia nel suo insieme, e in alcuni campi specifici come un percorso catechistico, l'animazione dell'oratorio, un camposcuola o una festa, i pellegrinaggi, le attività caritative.

Partecipazione della famiglia alla vita liturgica:

- ✓ Gli sposi vivono prima di tutto in casa la liturgia della vita soprattutto con la preghiera familiare, con l'ascolto della Parola di Dio, con l'accoglienza verso i più deboli della famiglia;
- ✓ la famiglia celebra e vivifica il proprio mistero nuziale nell'eucaristia domenicale insieme a tutta la comunità, rendendosi segno nel mondo del sacramento celebrato.

Presenza della famiglia nel territorio:

- ✓ Valorizzare alcune famiglie per creare una rete di relazioni fraterne e solidali con altre famiglie e persone credenti e non credenti, soprattutto se sole o in difficoltà;
- ✓ sollecitare alcune famiglie o gruppi di famiglie ad essere presenti, con attenta vigilanza e con proposte concrete, negli ambiti della scuola, del mondo del lavoro, dello sport e del tempo libero;
- ✓ prestare particolare attenzione alle situazioni matrimoniali difficili ed irregolari.